

TRE DONNE E I LORO COLORI

Lei e il bianco

Una donna fissa la tela bianca. Così bianca all'apparenza. Così bianca che lei vede mille immagini susseguirsi senza fine. Vorrebbe che quel bianco non avesse vita, Vorrebbe solamente riuscire a vedere il bianco, come tutti. Ma non riesce. Le mani, nonostante tutto, non tremano. Quelle sono sempre ferme. Ferme ad impugnare il pennello come fosse un'arma. La sua unica arma. Ogni tanto fa un segno, provando a ricalcare le sagome di quelle figure che non ci sono ancora, ma che i suoi occhi vedono già. Non è semplice. Il dolore pare muto. C'è e basta. Non si spiega. E i colori sembrano l'unico mezzo che ha per obbligarlo ad uscire da lì. Da quella crepa che ha nel petto. Non vuole più accoglierlo. Non è sempre possibile. Dimenticare sembra l'unico modo per ricominciare. E finalmente, dopo tempo, un lungo respiro segna la fine e il pennello cade a terra. Susanna e i Vecchioni. Un modo fin troppo gentile per mostrare tutto ciò che ha dentro. È strano ma spesso il dolore fa così, esce fuori cordiale, velato, sotto forma di arte.



Lei e il nero

Una donna fissa un tessuto. Vorrebbe vedere di più. Vorrebbe ritrovare quei colori. Quei colori che un tempo sveltavano sui lunghi abiti delle donne durante le festività e le ricorrenze. Quegli abiti che coloravano le strade e rallegravano le persone. "#AfghanCulture Questa è la cultura Afghana." Perché una battaglia si combatte in molti modi e con molti mezzi. Con un hashtag, con le armi o con un vestito. Ed il nemico da debellare può presentarsi in forme diverse, ed oggi quel nemico è il nero. Ormai è tutto nero: le strade, i vestiti, le anime. Le donne riescono a far intravedere solo gli occhi tra un mare scuro. Ma lei non riesce più sopportare tutto questo. È il momento di tirare fuori da quell'armadio la vita. Quel vestito così colorato, così allegro, così bello. Quel vestito che travolge con le sue vibrazioni di libertà. È questo ciò che è. È questo ciò che vuole essere. "#AfghanCulture non lasceremo che la nostra cultura finisca nelle mani di coloro che vogliono cancellarci." E questa è la battaglia di tutti.

Non importa quale sarà il prezzo. Non importa quante possibilità la libertà abbia di vincere. Lei è lì. In piedi dentro casa sua, che dovrebbe essere un riparo, invece sta per essere violata da quegli uomini che vogliono solo metterla a tacere. Non ha paura. Che la prendano pure. E che vengano accecati dal suo colore.



Lei e il grigio

Una donna fissa il grigio. Il grigio malinconico delle nuvole autunnali che non hanno intenzione di volare via col vento che prova a spostarle. Sono lì. Ferme e pesanti. Grigie come la sua pelle resa stanca dalle poche ore di sonno e dal perenne stato d'ansia in cui vive per colpa di quell'uomo. Pesanti le sue gambe che reggono ancora tutto il peso che è costretta a sopportare da tempo ormai. Se solo sapesse che è così semplice liberarsene. Liberarsi di quell'uomo che dovrebbe essere il suo uomo, ma che non lo è più dal primo istante in cui la sua mano si è alzata contro di lei. Non ricorda nemmeno più da quanto tempo non arriva alla sera con la paura di sentire la serratura della porta scattare. Non lo sa. Non sa più da quanto tempo non torna al cinema o non prende in mano la sua chitarra. Non lo sa. Non sa nemmeno perché è ancora lì, lì a sopportare cose che non merita e che non si sa spiegare. Ma, per caso o per fortuna, a volta il nostro corpo agisce per noi. Esprime dei bisogni che noi non abbiamo il coraggio di pretendere. Ed è questo che spesso ci salva. Ed è per questo che dopo tempo si ritrova alla guida della sua vecchia automobile che non usava da molto mentre si dirige in quel negozio di musica che l'ha sempre tentata. Forse l'azzurro tornerà nel suo cielo.



Lucrezia Chiacchiaretta 4P